

STORIA SACRA EPOCA QUINTA

EPOCA QUINTA

Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416: racchiude anni 423.



Fig. 1 - Re Salomone svela la falsa madre

CAPO I

Salomone ottiene da Dio la sapienza. – Primo tratto di giustizia. – Edificazione del tempio. – Solenne dedicazione. – La regina Saba. – Prevaricazione e fine infelice di Salomone.

SALOMONE OTTIENE DA DIO LA SAPIENZA. – Salomone succedette a Davide suo padre nel regno. Come poi ebbe liberato le sue terre da' nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore con un

solenne sacrificio di mille vittime. Dio gradì molto queste offerte, e nella seguente notte gli apparve e dissegli: *Domanda quello che vuoi e tel concederò.* – *Signore*, rispose Salomone, *voi vedete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi adunque la vera sapienza, affinché io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.* Piacque la domanda al Signore, e poiché, rispose, *non hai domandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, né sarà simile a te.*

PRIMO TRATTO DI GIUSTIZIA. – Ben presto Salomone ebbe opportunità di far mostra della sua straordinaria sapienza. Si presentarono due donne con due bambini, l'uno vivo e l'altro morto. *Costei*, una comincia a dire piangendo, *costei la scorsa notte soffocò il suo figlio, e, mentre io dormiva, venne, prese il mio vivo e lasciò il suo morto.* *Ordina, o Re, che il mio bimbo siami restituito.* – *Tu mentisci*, l'altra rispondeva, *tu hai ucciso il tuo figlio, e il mio è questo che vive.* Difficile era la questione, poiché non vi erano testimoni. Salomone, fattosi recare una spada, sentenziò così: *Poiché ognuna di voi afferma che il pargoletto vivo sia il suo, venga egli tagliato nel mezzo ed eguale parte a ciascheduna sia data.* La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, *mai no*, si fece tosto a gridare, *diasi a lei vivo e intero e non sia trucidato il misero mio figlio.* Allora Salomone, scacciata la falsa madre, restituì alla vera il figliuolo. Divulgatosi questo giudizio, tutti ammirarono

la sapienza di Salomone. Cresciuto poi in immense ricchezze, fu sollecito a compiere il pio desiderio del padre, d'innalzare cioè a Dio in Gerusalemme il più sontuoso tempio che si fosse mai veduto, e che fu stimato una delle meraviglie dell'universo. (A. del m. 2993).

TEMPIO DI SALOMONE. – Apparecchiati i materiali che poté rinvenire nel suo regno e ne' regni confinanti, Salomone pose le fondamenta del magnifico tempio. A condurlo a fine lavorarono più di sette anni 160 mila operai, ai quali soprintendevano 3300 prefetti. Era costruito a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse. Le pareti, il Santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca, tutto era coperto di lastre d'oro maestrevolmente scolpite. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato *Mare*, sostenuto da dodici buoi dello stesso metallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo, sì per la materia, sì pel lavoro.

SOLENNE DEDICAZIONE. – Finito il tempio, Salomone con una solennità di quattordici giorni ne celebrò la dedicazione. Vi convenne tutto il popolo pieno di indicibile gioia. Furono sacrificati ventimila buoi, e centoventimila pecore. L'arca, in cui erano le tavole della Divina legge, fu dal monte Sion processionalmente portata nel tempio e posta sotto le ali dei cherubini. Mentre con armonia di suono e melodia di voci lietamente si cantava: *Date gloria al Signore, perché è buono, perché la sua misericordia è eterna*, la maestà

Divina si manifestò per mezzo di una prodigiosa nube, che coprì tutto il tempio.

A quella vista Salomone, compreso da riverenza, si prostrò davanti al Signore; poscia, levate al cielo le mani, *Mio Dio*, esclamò, *voi che degnato vi siete di gradire questa casa, che vi ho edificato, deh! vi prego, fate che tutti quelli che oppressi dalle angustie, o stretti da qualche bisogno, verranno a supplicarvi in questo santo luogo, siano esauditi.* Iddio dimostrò il suo gradimento con altro miracolo, mandando un fuoco dal cielo, che abbruciò le vittime preparate pel sacrificio.

La Chiesa cattolica, fedele interprete dei divini voleri, appoggiata sopra questi e sopra altri fatti, dedica al divin culto i sacri edifizii, con riti e cerimonie analoghe a quelle dei libri santi. Ad esempio pure di quanto Dio aveva ordinato nella legge antica, si sogliono usare nelle chiese cristiane vasi per l'acqua benedetta, altari, candellieri, turibuli, incenso, statue. Ciò dimostra quanto siano in errore coloro che col pretesto di una religione pura, escludono ogni atto esterno, introducendo un culto contrario a quello rivelato nella Sacra Bibbia.

LA REGINA DI SABA. – Compiuto il tempio, Salomone costruì il real palagio con magnificenza tale, che l'oro, l'argento, l'avorio, le gemme in ogni angolo risplendevano. Questa magnificenza, congiunta colla prodigiosa sapienza, traeva molti stranieri in Gerusalemme. Fra gli altri la Regina di Saba, in Arabia,

tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui, venne con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo. Osservata che ebbe la maestà e lo splendore della corte, l'apparecchio de' sacrifici, la splendidezza delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altre simili meraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enimmî e difficili questioni; attonita e quasi fuor di sé per lo stupore, esclamò: *Beati i servi e la gente tua, che sono sempre con te e odono la tua sapienza! Le cose, che udisti di te, sono di gran lunga inferiori a quelle, che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore che ti ha collocato sul trono d'Israele.* (A. del m. 3023).

PREVARICAZIONE E FINE INFELICE DI SALOMONE. – Dopo aver impiegato molti anni ad accrescere la gloria di Dio, dopo molti segni di prodigiosa sapienza, virtù e santità, Salomone divenuto vecchio si lasciò accicare dalle donne idolatre, ed allontanossi affatto dalla legge del Signore. La sua cecità lo condusse fino ad edificar templi ed altari agli idoli, e specialmente uno assai sontuoso a Molocco sul Monte degli Ulivi. Così l'unto del Signore, l'inspirato da Dio, il gran Salomone, si curvò ad offrire profano incenso alle bugiarde divinità. Il Signore lo ammonì minacciandolo più volte, ma egli, per non contraddire alle malvagie donne, persisté nel male. Onde molti nemici gli mossero guerra; e l'infelice Salomone l'anno settantesimo di sua età, quarantesimo del suo regno, morì in tale guisa, che lasciò assai dubitare della sua eterna salvezza. (A. del m. 3029).

Questo fatto deve ammaestrarci a preferir la miseria di Giobbe al trono di Salomone,

perché in Giobbe si ammira un modello di virtù, che corona i santi; in Salomone si piange la caduta di un uomo, che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno delle prosperità¹.

CAPO II

Osservazione. – Divisione del regno d'Israele. – Regno di Roboamo e di Geroboamo. – Scisma Samaritano.

OSSERVAZIONE. – Per chiarezza della Storia Sacra bisogna osservare, che dopo la morte di Salomone il governo degli Ebrei fu diviso in regno di Giuda e in regno d'Israele. Quest'ultimo durò circa 254 anni, e il tennero 19 Re, tra cui la storia fa speciale menzione di Geroboamo, di Acabbo, di Geu e di Osea. Il regno di Giuda si mantenne in fiore sino al passaggio degli Ebrei in Babilonia.

DIVISIONE DEL REGNO D'ISRAELE. – Roboamo figliuolo di Salomone succedette al padre sul trono. Salomone dopo la sua prevaricazione aveva imposto al popolo gravi tributi. Morto lui, il popolo si radunò per chiedere al nuovo Re di essere alleggerito. *Tuo padre, gli dicevano, c'impose troppo gravi tributi, ci siano diminuiti e noi saremo tuoi servi fedeli.* Roboamo rispose: *Andate, tornate di qui a tre giorni.* Egli intanto convocò gli anziani consiglieri di suo padre, e li interrogò intorno alla risposta, che dar doveva. Quelli

¹ Con la morte di Salomone termina la materia prescritta per la 3^a elementare. Da questo punto, cioè dalla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele fino all'Ascensione di G. C. contiene quanto è prescritto per la 4^a elementare.

lo consigliarono di mostrarsi condiscendente con parole miti, e di alleggerire il duro giogo, che il padre imposto aveva. Non gli piacque tale consiglio, e invece seguì il parere de' giovani con lui allevati in delizie e piaceri. Costoro dissero di parlare al popolo minacciosamente, ché in questo modo niuno più avrebbe ardire di fare altri lamenti. Così fece. Si radunò dopo tre giorni il popolo, e Roboamo, messo in non cale il savio consiglio de' vecchi, si appigliò a quello del giovani orgogliosi, privi d'esperienza, e diede per risposta, che egli sapeva come governare i suoi sudditi, e che avrebbe loro imposto un giogo più duro. A queste minacce sdegnato il popolo, si mosse a ribellione, e dieci tribù presero Geroboamo, servo di Salomone, e lo crearono re. Solamente le tribù di Giuda e di Beniamino si mantennero fedeli a Roboamo. Quest'ultimo fu denominato re di Giuda, l'altro re d'Israele. (A. del m. 3029).

Non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi, né da chi non ha esperienza.



Fig. 2 - Dieci tribù si ribellano a Roboamo

REGNO DI ROBOAMO E DI GEROBOAMO. – Roboamo re di Giuda, seguendo il consiglio de' giovani inesperti, ebbe un regno agitato da continue guerre, e prima di morire vide con rammarico il re d'Egitto venire in Gerusalemme e far bottino di tutti i tesori del tempio e della reggia, per trasportarli nei suoi paesi.

Assai più funesta fu la fine di Geroboamo re d'Israele. Asceso appena sul trono, per timore che le tribù a lui soggette, frequentando il tempio di Gerusalemme, ritornassero sotto la signoria del legittimo re, vietò di andarvi; e per dare a' suoi sudditi un simulacro di religione innalzò due vitelli d'oro, con ordine, che fossero adorati in luogo del vero Dio. Tal cosa dispicque molto al Signore, il quale mandò un profeta a denunziare al Re, che quegli idoli e quell'altare sarebbero un giorno distrutti. In udir ciò Geroboamo stese la mano per ordinare l'arresto del profeta, ma la mano di subito inaridì, né riprese moto o senso se non alle preghiere del profeta medesimo. Tuttavia Geroboamo non emendossi della sua empietà, e in pena delle sue scelleratezze venne dal Signore percosso e tutta la sua famiglia sterminata. (A. del m. 3050).

SCISMA SAMARITANO. – La divisione delle dodici tribù in regno di Giuda e d'Israele cagionò lo scisma Samaritano, ossia separazione Samaritana. Imperciocché Geroboamo sforzandosi di allontanare i suoi sudditi dal vero Dio, si studiava d'indurli all'idolatria. E siccome la città di Samaria era stata scelta per capitale del suo regno, così questa separazione fu detta scisma Samaritano. Di qui

derivò, che dal regno di Giuda i Samaritani vissero separati di religione e governo, portando avversione agli abitanti di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, dove si conservò il culto del vero Dio.



Fig. 3 - La resurrezione del figlio della vedova

CAPO III

Elia riprende Acabbo e predice una siccità; è pasciuto dai corvi. – Miracoli di Elia. – Confonde i profeti di Baal. – Ottiene da Dio la pioggia.

ELIA RIPRENDE ACABBO E PREDICE UNA SICCITÀ; È PASCIUTO DAI CORVI. – Acabbo, re d'Israele, disonorò il suo nome con molte scelleratezze, di cui si rese colpevole dinanzi al Signore. Fra le altre cose fece innalzare un altare a Baal, e si adoperò a tutt'uomo per allontanare il popolo dal culto del vero Dio e fargli seguire le turpi superstizioni dell'idolatria. Prese in moglie Gezabele, donna malvagia, la quale, affinché Baal fosse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Si-

gnore poteva rinvenire. Elia, che solo tra i profeti era sfuggito alla rabbia dell'empia regina, intrepidamente si presenta ad Acabbo, e, *in nome dell'Altissimo*, gli dice, *alla cui presenza io mi trovo, in questi anni non cadrà né pioggia, né rugiada, se non alla mia parola*. Ai detti ed alle parole del santo profeta salito il Re in furore, cercava di farlo perire; ma Elia, avvertito da Dio, andossi a nascondere vicino al torrente Carit, dirimpetto al Giordano. Ivi mancando dei necessari alimenti, il Signore gli mandò alcuni corvi, i quali mattino e sera gli portavano pane e carne.

Ecco come Iddio prende sollecita cura de' suoi. Serviamo al Signore ed Egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni.

MIRACOLI DI ELIA. – Non andò guari che venne la predetta siccità; per la qual cosa, il torrente Carit trovandosi asciutto, Elia cominciò a patir di sete. Avvisato pertanto dal Signore, andò a dimorare in Sarepta città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse: *Di grazia, recami un po' d'acqua a bere*. La donna caritatevole e cortese corse a cercar acqua; ma il profeta la richiamò dicendole: *Deh! recami anche un tozzo di pane*. Ella rispose: *Sallo Iddio, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco, che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo*. Ciò detto, si mise a piangere direttamente. Elia rispose: *Non temere, non inquietarti; va, fammi colla tua farina una piccola focaccia*. Obbedì la donna, apprestò

quanto le veniva ingiunto dall'uomo di Dio; mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia, né l'olio nell'utello, finché non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermò gravemente e morì; di che altamente dolendosi la desolata madre, Elia invocò il nome del Signore e lo richiamò a vita. Che cosa è mai impossibile al Signore? Colui il quale dà la vita, può ridonarla quando si perde.

ELIA E I PROFETI DI BAAL. – Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta goccia d'acqua. Tutti i pozzi ed i fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti, tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò ad Acabbo, il quale vieppiù furibondo, appena lo vide, gli disse: *Sei qui, o ribaldo, tu che turbi tutto Israele*, e cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: *Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio de' padri tuoi per adorare Baal. E perché si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal*. Il re accondiscese, e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse: *E fino a quando vorrete zoppicare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, sovrappongano la vittima alle legna, senza sottoporci fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli che manderà fuoco dal cielo per*

consumare la vittima sarà il vero Dio. Tutto il popolo accettò il partito esclamando: *Tu dici bene*.

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare: *O Baal, o Baal, ci ascolta; ci esaudisci*. Pregavano, s'aggravano intorno all'ara, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, ché Baal non dava risposta. Elia li beffava, dicendo: *Gridate più forte, forse Baal s'intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia, o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte*. Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera. Allora Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagli idolatri; v'impose la legna, la vittima e tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso da Elia fatto scavare all'intorno. Quindi accostatosi all'altare, così pregò: *Signore Iddio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltar mi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio*.

Parlava ancora, quando all'improvviso cadde fuoco dal cielo, il quale consumò l'olocausto, le pietre, e perfin l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine, rimasta attonita, esclamò: *Il Dio d'Elia è il vero Dio*. Elia allora comandò si arrestassero i sacerdoti di Baal che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena dei loro malvagi insegnamenti e delle bestemmie vomitate contro del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

PIOCCIA PRODIGIOSA. – Compiuta la strage dei profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poscia sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso del mare se qualche nuvola apparisse. La settima volta fu veduta una nuvoletta simile al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo attaccasse i cavalli, e si affrettasse perché gli fosse dato ripararsi dalla pioggia. Di fatto quella piccola nube in breve talmente si dilatò, che, coperto il cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura che lo aveva travagliato. Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera, ottiene molte grazie ed anche miracoli.

CAPO IV

Fuga di Elia. – Eliseo lo segue. – Assassino di Nabot. – Morte di Acabbo. Trista fine di Gezabele.

FUGA DI ELIA. – Gezabele inferocita per la morte de' sacerdoti di Baal, giurò di farne terribile vendetta contro di Elia, che ne era l'autore. Elia, ciò saputo, si salvò fuggendo nel deserto. Ivi, stanco del cammino e annoiato della vita, si gettò all'ombra di un ginepro, e si addormentò. Allora Iddio per consolarlo gli mandò un Angelo, il quale messogli accanto pane ed acqua lo svegliò e disse: *Elia, alzati e mangia.* Egli mangiò e bevette, ma adagiatosi ripigliò il sonno. Se non che l'Angelo, nuovamente destatolo, gli ordinò che mangiasse di bel nuovo, perché gli restava ancora a fare lungo cammino. Il profeta alzatosi mangiò e bevette la seconda volta, e

col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb. Questo cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare nella via del Cielo; ma e' non basta prenderne una sola volta, bensì sovente.

ELISEO SEGUE ELIA. – Elia rimase per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finché Iddio gl'ingiunse di andare ad Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece. Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia se gli accostò e ponendogli il suo mantello sopra le spalle, gli manifestò gli ordini del Signore. Eliseo, preso commiato da' suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto a Dio un sacrificio, si partì con Elia, di cui divenne discepolo e compagno fedele.

ASSASSINIO DI NABOT. – Oltre l'idolatria, Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia. Invogliatosi della vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela chiese o per danaro o per cambio. Nabot non volle perciocché essendo quel podere de' suoi antenati, gli stava molto a cuore di conservarlo. Di ciò addolorato il Re, anzi incollerito e fremente gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, fermo di non voler più prendere cibo. Gezabele, vedendo Acabbo così attristato, scrisse a' suoi soggetti, che accusassero Nabot qual bestemmiatore e come tale fosse lapidato. La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono appagate le scellerate brame di Acabbo. Ma mentre questi andava al possesso della male acquistata vigna, gli si fece incontro Elia e gli disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Qui dove i*

ciò che dice il Signore: Qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot, lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe sterminata.



Fig. 4 - Morte di Acabbo

MORTE DI ACABBO. – In breve tempo le minacce di Dio produssero il loro effetto. Acabbo alle parole di Elia mostrò di pentirsi; ma non fu che finzione. Tre anni dopo si unì con Giosafatte Re di Giuda, per rinnovare la guerra a Benadad Re di Siria. Per conoscere l'esito dell'impresa, consultò quattrocento falsi profeti, che gli predissero la vittoria. Giosafatte, il quale adorava il vero Dio, volle consultare un profeta del Signore, e Acabbo per compiacerlo fece venir Michea, uomo pieno del divino Spirito, che gli predisse la intera sua rovina. Invece di ascoltarlo, Acabbo ordinò fosse chiuso in carcere, nutrito a pane ed acqua, per metterlo poi a morte non appena fosse ritornato dalla guerra. *Ne son contento,* aggiunse il profeta, *se ritornerai.* Partì Acabbo per la malaugurata impresa,

ma una saetta, a caso scoccata, guizzando lo andò a colpire nel petto, e in breve ei se ne morì. Il cocchio, le armi, le briglie furono insanguinate, e il sangue, che ne grondava, venne lambito dai cani, siccome Elia aveva preannunciato. (A. del m. 3107).

TRISTA FINE DI GEZABELE. – Alcuni anni dopo la morte di Acabbo fu eletto re d'Israele un illustre capitano per nome Geu. Dopo molte conquiste egli entrava vittorioso nella città di Gezraele, ove dimorava Gezabele. A quella notizia l'ambiziosa Regina s'imbellettò, e pomposamente abbigliata si fece alla finestra sperando di vincere il Re colle sue lusinghe. Geu passando alzò lo sguardo, e vedutala appena, disse: *Gettatela giù.* Subito venne precipitata dal balcone, calpestata da cavalli, e poco dopo le sue carni furono divorate dai cani. Appresso Geu ordinò che tutta la stirpe di Acabbo fosse sterminata, i sacerdoti di Baal passati a fil di spada, il tempio dedicato alle false divinità fin dalle fondamenta distrutto. Avveraronsi così le minacce del Signore fatte ad Acabbo per bocca di Elia.

Ogni delitto reca oltraggio alla Giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi, i quali, se Dio non li fa provare nella vita presente, devonsi paventare assai più nella vita futura.

CAPO V

Elia predice la morte ad Ocozia. – È rapito in cielo. – Acque amare raddolcite. – Insolenza castigata. – Miracolo dell'olio. – Minestra risanata. Pani moltiplicati. – Risurrezione di un fanciullo. – Naamano Siro. – Bugia

ciullo. – Naamano Siro. – Bugia punita.

ELIA PREDICE LA MORTE AD OCOZIA. – A Geu, venuto a morte dopo 28 anni di regno, successe Ocozia suo figlio, il quale continuò le scelleratezze dell'empio Acabbo. Caduto in grave malattia spedì messaggeri a consultare Belzebub, che era una falsa divinità. Ma Elia per ordine divino fattosi loro incontro disse in tono minaccioso: *Forse non c'è Dio in Israele, poiché andate a consultare Belzebub? Or bene ritornate e dite al vostro Re, che non scenderà più dal letto ed ivi morrà.*

Riportarono questa minaccia, senza saper da chi fosse proferita. Ocozia per altro conobbe da' contrassegni esser di Elia, e mandò un capitano con cinquanta uomini a prenderlo e condurlo alla sua presenza. Ma Elia pregò Iddio che lo difendesse, e Dio dal cielo fe' tosto discendere un fuoco, che incenerì il capitano con tutta la sua gente. Ocozia spedì un altro, e gli avvenne lo stesso. Finalmente un terzo, temendo avvenisse altrettanto a lui ed a' suoi, pregò con umiltà il servo di Dio volesse appagare il desiderio del suo padrone. Accondiscese il Profeta, e giunto al cospetto del Re, da parte di Dio così parlò: *Prima hai mandato a consultar Belzebub e non il Signore, perciò non ti leverai più da questo letto, e qui morrai.* Il presagio in breve si avverò ed Ocozia morì dopo aver regnato due anni.

ELIA RAPITO IN CIELO. – Eliseo accortosi che la carriera mortale di Elia volgeva al suo termine, gli stava sempre al lato per vederne la fine. Venuti un giorno amendue da Gerico sulle spiagge del Giordano Elia prese il suo mantello e con esso batté le acque del fiume,

le quali si divisero per modo che poterono passare a piedi asciutti. Giunti al di là Elia



Fig. 5 - Elia è rapito sul carro di fuoco

disse ad Eliseo: *Dimanda quanto vuoi, prima ch'io sia tolto da te.* Ed Eliseo: *Dimando che si trasfonda in me il doppio del tuo spirito, e il doppio del doni che ricevesti.* Elia: *Hai dimandato cosa difficile, tuttavia li sarà concessa, purché tu mi veda, quando sarò tolto da te.* Mentre camminavano e, così discorrevano ecco ad un tratto calare dal Cielo un carro di fuoco tirato da cavalli alati e fiammeggianti. Elia vi montò sopra e tosto venne portato in alto come in mezzo ad un turbine. Eliseo, vedendolo sollevarsi in aria, andava gridando: *Padre mio, padre mio!* e lo seguì cogli occhi finché più nol vide. Indi si lacerò le vesti; di poi prese il mantello, che Elia dall'alto aveva lasciato cadere, e tornossene al Giordano. Con quello percosse le acque, le quali lasciarongli di nuovo il passaggio asciutto fino all'altra sponda. Quivi fu accolto con grande venerazione da' suoi discepoli, che a questo prodigio riconobbero essere sta-

to veramente in lui trasfuso lo spirito di Elia. (A. del m. 3108).

ACQUE AMARE RADDOLCITE. – Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia era passata in lui; eccone i principali. Entrando un giorno nella città di Gerico, i cittadini gli corsero incontro dicendo che volentieri lo ricevevano nella loro città, ma soggiunsero essere le acque tanto amare, che niuno ne poteva bere senza rischio di morte. Eliseo, pel desiderio di beneficiare quei cittadini, pregò Dio, e fattosi poscia recare un vaso di sale, furono le acque, per divina volontà raddolcite e ridonata la fecondità al terreno.

INSOLENZA CASTIGATA. – Altra volta mentre Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti presero a motteggiarlo dicendogli: *Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata.* Ma il Signore non lasciò quella insolenza impunita, e fece immantinente sbucare dalla vicina foresta due orsi, i quali avventaronsi sovr'essi e ne sbranarono quarantadue. Terribile esempio a chi osa motteggiare i maggiori di età od i ministri del Signore!

MIRACOLO DELL'OLIO. – A una povera vedova che non poteva pagare alcuni debiti contratti dal marito, minacciava il creditore di prenderle i due suoi figli per farseli schiavi. Oppressa dall'angustia andò ad Eliseo, che la confortò dicendole: *Va a chiedere in prestito da' tuoi un gran numero di vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi l'uscio. Tu poi co' tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cesserai di versare finché tutti i vasi presi ad prestito siano ripieni.* Esegui la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio moltiplicossi mara-

vigliosamente. Con questo poté pagare tutti i suoi debiti, e averne ancora abbastanza per sé e pei figliuoli.

MINISTRA RISANATA. PANI MOLTIPLICATI. – Un altro giorno fu data a' suoi discepoli una minestra contenente sostanze così amare, che niuno poteva cibarsene. Egli, mischiata un poco di farina con quella minestra, le tolse ogni amarezza. Altra volta venne un uomo dabbene a portargli in dono venti pani, cui Eliseo ingiunse di distribuirli al popolo: *E che sono, quegli disse, venti pani a cento persone?* Ma Eliseo insisté che si dividessero. Non solo ve ne fu abbastanza per tutti, ma ne rimase ancora gran parte. (A. del m. 3109).

RISURREZIONE DI UN FANCIULLO. – Eliseo, entrando nella città di Suna, venne cortesemente accolto da due coniugi, i quali per usare speciale ospitalità al servo di Dio, gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare la carità adoperata inverso il suo profeta. Imperocché l'unico figliuolo di quella donna, essendosi recato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da sì gran male di testa che ne morì. La madre afflittissima corse piangendo da Eliseo, il quale andò egli stesso alla casa dell'addolorata donna per consolarla. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, il quale cominciò a sbadigliare poscia aprì gli occhi e finalmente risorse a vita florida come prima.

NAAMANO SIRO. – La fama de' miracoli di Eliseo traeva gente da tutte le parti. Naamano, generale dell'esercito del re di Siria era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e

contagiosa. Egli si pose in viaggio per Samaria seco portando molto oro ed argento per farne dono al Profeta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò incontro un servo per dirgli: *Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito*. Il superbo Naamano poco soddisfatto di quella semplice accoglienza, rispose: *A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d'Israele?* Ciò detto, voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero ad obbedire. Sette volte lavossi nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione, ritornossene alla casa dell'uomo di Dio per offrirgli ricchi presenti, oro, argento e vesti preziosissime. A cui Eliseo soggiunse: *Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace*.

BUGIA PUNTA. – Giezi, servitore, di Eliseo, avido di danaro, lasciò allontanare Naamano, poi gli corse dietro, e raggiuntolo gli disse: *Il mio padrone mi manda a pregarti che tu gli faccia dono di un talento e di due abiti per due giovani testé arrivati*. Naamano prontamente gli diede più che non chiedeva. Giunto a casa, Eliseo lo interrogò dicendo: *Donde vieni, o Giezi?* e questi soggiunse: *Non sono stato in alcun luogo*. Eliseo, vedendo che alla menzogna aggiungeva altra menzogna, *or bene, conchiuse, avrai ben tosto il dovuto guiderdone della tua avarizia e del tuo mentire*. Ed in quell'istante fu tutto coperto di lebbra, e scacciato per sempre dal servizio del Profeta.

La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

CAPO VI

I soldati di Benedad in Samara. – Strettezze e liberazione di questa città. – Morte di Eliseo. Sue reliquie. – Giona profeta. – Sua predicazione a Ninive.

I SOLDATI DI BENEDAD IN SAMARIA. – Benedad, re di Siria, rinnovata la guerra contro di Gioramo, re d'Israele, meditava un agguato. Gioramo, avvertito da Eliseo, mandò in quel luogo gente a preoccuparlo. Di ciò sdegnato Benedad spedì incontante gran numero di soldati per arrestare il santo profeta. Questi pregò Iddio a volerlo difendere, e Iddio fece rimaner ciechi tutti i soldati. Allora Eliseo uscì loro incontro, e li guidò in mezzo a Samaria. Colà giunti, pregò Dio aprisse loro gli occhi. Non si può esprimere il loro stupore e spavento quando conobbero di essere in mezzo dei nemici. Eliseo per altro proibì, che loro si facesse alcun male; anzi, fattili ristorare con cibi e bevande, liberi li mandò al loro campo.

STRETTEZZE E LIBERAZIONE DI SAMARIA. – Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto dei suoi soldati e ostinato venne coll'esercito a stringere d'assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tale stremo, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete d'argento (circa franchi 200), e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare l'uno dopo l'altro i propri figli per isfamarsi. In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse che l'indomani vi sarebbe stata abbondanza. *Nemmeno se Iddio facesse piovere grano dal cielo*, disse un capitano del Re, *ciò potrebbe avverarsi*. Al quale

Eliseo rispose, che lo avrebbe veduto cogli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne. Il mattino seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri e di ricchezze, e sgombrato affatto di armati. Perciocché Iddio nella notte aveva fatto udire colà grande strepito d'armi, che atterrì e mise in fuga tutti i Siri. Il popolo corse tosto in cerca di alimenti per isfamarsi. L'abbondanza fu tale, che ognuno poté fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non ebbe a goderne, perché sulla porta della città, ov'era stato messo di guardia, fu soffocato dalla calca che si affrettava di uscire.

MORTE DI ELISEO. SUE RELIQUIE. – Eliseo, divenuto infermo, fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: *Padre mio, tu sei il carro d'Israele e colui che lo guidi*. Eliseo per confortarlo gli promise, che tre volte egli avrebbe con gran vantaggio vinto il re di Siria. Il che tutto si avverò, arrecando pace universale in Israele. Eliseo pacificamente morì, e venne seppellito nella campagna in una caverna a bello studio scavata. (*A. del m. 3165*).

L'anno di sua morte mentre alcuni uomini portavano un defunto a seppellire, veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Appena quel cadavere toccò le ossa del santo Profeta, subito riebbe la vita.

Questo fatto ed il prodigio del mantello d'Elia nelle acque del Giordano dimostrano quanto il Signore gradisca, che le reliquie dei suoi santi siano venerate; perciò sono in grande errore coloro i quali dicono non doversi prestare nessun culto alla medesima.



Fig. 6 - Il profeta Giona

GIONA PROFETA. – Quasi ai tempi di Eliseo visse Giona profeta, celebre per la sua missione in Ninive, capitale dell'Assiria. Questa popolatissima città erasi abbandonata ai più gravi disordini ed i suoi peccati avevano altamente provocato lo sdegno di Dio. Per farla ravvedere mandò Iddio il profeta Giona a predicarvi la penitenza e sterminio, se non si fosse ravveduta Giona, o per difficoltà di viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obbedì agli ordini del Signore, ed invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per Tarso, città della Cilicia. Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio onnipotente, e chi può resistere ai suoi voleri? Entrando nella nave, si solleva d'improvviso un vento, che, suscitando furiosa tempesta, mette tutti i marinai in grave costernazione. La nave è in grande pericolo d'affondare. Gli uni danno opera ad alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai, che erano pagani, gettano la sorte per sapere chi fosse la cagione di tanto male. Il Signore permette che la sorte cada sopra Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: *Cettatemi in mare, e*

la burrasca si calmerà. Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore che non voglia imputare loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore, il quale sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, che inghiottì Giona e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento, riconoscendo il suo peccato, Giona si pente, ne chiede umile perdono, ed è esaudito. Dopo essere stato tre giorni e tre notti nel ventre di quel pesce il Signore fa sì, che sano e salvo venga sulla spiaggia vomitato.

Predicazione DI GIONA. – Allora ubbidiente Giona agli ordini divini, si reca senza indugio a Ninive, e vi cammina un intero giorno gridando ad alta voce: *Ancora quaranta giorni, poi Ninive sarà distrutta*. A quella minaccia spaventati gli abitanti riconoscono la loro malavita. Lo stesso re si copre di sacco, scende dal trono, si asperge di cenere. Ordina un pubblico e generale digiuno, incorando tutti a lasciare il peccato e pregare il Signore che abbia pietà di loro. *Chi sa*, egli esclamava, *chi sa, che il Signore non sia per rivolgersi a noi, perdonarci, e, placato il suo furore, revochi la sentenza pronunciata contro di noi?* Iddio di fatto resta commosso alla penitenza dei Niniviti, ne ha pietà, e risparmia loro il minacciato castigo. (Circa l'anno 3220). Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono, purché l'uomo si pente e faccia penitenza.

CAPO VII

Fine del regno d'Israele. – Gli Israeliti nell'Assiria. – Virtù di Tobia. – Sua pa-

zienza. – Ricordi di Tobia. – Manda suo figlio in Rages. – Sua guarigione e sua morte.

FINE DEL REGNO D'ISRAELE. – Il regno d'Israele durò duecento cinquantaquattro anni, ed ebbe diciannove Re tutti empì. Spesso Iddio mandò loro dei profeti per ammonirli e ricondurli insieme col loro sudditi al vero culto; ma inutilmente. Le minacce dei profeti furono sprezzate e gli stessi profeti cacciati in prigione, esiliati, o mandati a morte. Tante iniquità stancarono la misericordia del Signore, che diede e Re e popolo in potere dei suoi nemici. Ultimo re d'Israele fu Osea, sotto cui ebbe fine quel regno. Da prima questi tentò di scuotere il giogo degli Assiri, dei quali era divenuto tributario. Ma sdegnato Salmanassar loro Re venne con potente esercito ad espugnare Samaria. Dopo tre anni di assedio s'impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene. Quindi ridusse in sua balia tutto il regno d'Israele, e con Osea trasportò gli Israeliti nell'Assiria e nella Media, donde più non ritornarono. (A. del m. 3283).

GL'ISRAELITI NELL'ASSIRIA. – Gli Israeliti nell'Assiria ebbero a patire durissima schiavitù; più volte mancava loro un tozzo di pane per isfamarsi ed una veste per coprirsi. Molti furono uccisi, ed i loro cadaveri gettati fuori delle mura della città per servire di pasto agli uccelli di rapina, o ad altri feroci animali, senza che si potesse dar lor sepoltura, essendo questa vietata da barbara legge. Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi dei Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà.

VIRTÙ DI TOBIA. – Iddio che è sempre buono, mandò un consolatore ai poveri Israeliti. Questi fu il pietoso Tobia, uomo educato nel santo timor di Dio, grandemente ammirato per la sua eroica pietà e pazienza. Condotto in ischiavitù cogli altri di sua nazione, alla vista de' suoi fratelli oppressi, attendeva a consolare gli afflitti, a fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi ed a seppellire i morti. Appena udiva un Israelita morto essere gettato in qualche angolo, lasciava quanto aveva per le mani, ne andava in cerca, portava il cadavere in sua casa, e nell'oscurità della notte lo seppelliva. Il Re spietato, com'ebbe contezza de' caritatevoli uffizi del buon Tobia, comandò fosse spogliato d'ogni sostanza, e messo a morte. Non pertanto il Signore lo conservò, e, fuggendo lo sdegno del Re, egli colla moglie e col figliuolo visse nascosto presso alcune buone persone. Essendo poi stato ucciso quel principe crudele, Tobia poté ripigliare le sue caritatevoli sollecitudini. Un giorno, postosi a pranzo, gli venne annunziato da suo figlio esservi un morto giacente sulla piazza. Egli si alzò subito, portò occultamente il cadavere in casa, e la notte lo seppellì, mostrando così quanta fosse la sua costanza, quanto il suo ardore nell'esercizio della carità.

PAZIENZA DI TOBIA. – La virtù del Tobia fu dal Signore provata con gravi tribolazioni. Una volta, dopo aver passata la notte a dar sepoltura ai morti, tornava a casa sul far del giorno, e oppresso dalla stanchezza si adagiò presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini, e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di

quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al Signore. Niuna cosa temeva maggiormente, quanto il peccato e perfino l'ombra di esso. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento col lavoro delle mani, un giorno portò seco un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare: *Ah! guardati*, le disse, *che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse, datti subito cura di restituirlo al padrone. Non è permesso di toccare la benché minima cosa altrui*.

RICORDI DI TOBIA. – Oppresso da molte calamità, Tobia pregò il Signore lo chiamasse all'altra vita. Reputando esaudita la sua preghiera, indirizzò al figliuolo questi ricordi: *Mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te. Abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare, dal far cosa contraria a' Divini comandamenti. Abbi compassione dei poveri e Dio avrà compassione di te. Fa elemosina. Se hai molto, dà molto, se hai poco, dà quel poco che puoi, ma volentieri. La limosina purga dai peccati, fa trovar misericordia presso Dio e conduce alla vita eterna. Nei dubbi domanda consiglio all'uomo prudente, né mai associarti coi perversi. Fuggi la superbia e guardati dall'impurità. Il figlio, tutto intenerito, rispose: *Mio padre, io farò quanto avete detto e manterrò fedelmente la promessa*.*

TOBIA MANDA IL FIGLIO IN RAGES. – Il buon Tobia non morì allora, come credeva; il Signore lo conservò in vita per fargli godere dolci consolazioni per mezzo del suo figliuolo chiamato anche Tobia. *Figlio mio*, gli disse

un giorno il padre, *debbo avisarti che ho imprestato dieci talenti d'argento a Gabelo, che abita a Rages, città della Media. Eccoti lo scritto di obbligazione; presentandolo, egli tosto ti restituirà il danaro. Siccome poi tu ne ignori la strada, vatti a cercare qualche fedele amico, che ti guidi.* L'ubbidiente figlio uscito di casa, trovò un giovane pronto a far viaggio. Ignorando che quegli era un angelo di Dio, *buon giovane*, gli disse cortesemente, *chi sei? conosci la via che conduce nella Media?* *Io sono Israelita*, rispose, *conosco il cammino che accenni e ho assai tempo dimorato con Gabelo in Rages.* Il figlio, consentendolo il padre, partì coll'angelo Raffaele, che sotto umane spoglie, senza darsi a conoscere, si offerse di accompagnarlo. Giunti al fiume, Tigri, un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava volerlo divorare, quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere, anzi di afferrare quel pesce, sventrarlo, e cavargli il fegato per farne medicamento al padre. Un viaggio cominciato con sì buoni auspici non poteva che riuscire prospero e felice. E in verità, l'Angelo non solo fece recuperare al giovane Tobia il danaro che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una ricca e virtuosissima donzella di nome Sara, figliuola unica di Raguele.

RITORNO DEL FIGLIO. GUARIGIONE E SANTA MORTE DEI PADRE. – Tobia frattanto e sua moglie aspettavano ansiosi il ritorno del loro figliuolo, e cominciavano a dolersi del suo indugio. Spesse volte la genitrice dall'alto di una montagna guardava impaziente di scorgerlo venir da lungi, e più giorni fu vana la sua aspettazione. Al fine, vedutolo in lonta-



Fig. 7 - S. Raffaele svela il suo nome a Tobia e Tobiola

nanza, corse frettolosamente a darne avviso al marito. Il vecchio Tobia, sebbene cieco, volle andare incontro al diletto figliuolo, che fu da lui e dalla madre teneramente abbracciato. Erano questi i primi saggi delle consolazioni che Iddio voleva far gustare al vecchio Tobia. Ecco infatti il figlio col fiele del pesce ungere gli occhi del padre, che tosto li riapre alla luce del giorno; e non solamente rivede il dolce aspetto del suo figliuolo, ma osserva la sposa, ne ammira i singolari pregi, e le moltissime ricchezze che seco aveva portato.

Sparsa la notizia del ritorno del figlio di Tobia e come il buon genitore aveva riacquistata la vista, i suoi parenti si radunarono per ringraziare il Signore e farne festa. Alla loro presenza il figlio enumerò i solenni benefici che aveva ricevuto dal compagno di viaggio, che tuttora giudicavano essere un uomo. Volendo poi in qualche modo ricompensarlo il pregarono si piacesse accettare la metà delle sostanze che aveva riportato a casa. L'Angelo allora si diede a conoscere e, voltosi al padre, disse: *Ora è tempo, che io manifesti la verità.*

Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. E poiché egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il merito; indi spedì me a guarirti, e a procacciarti tutti questi beni. Imperocché io sono l'angelo Raffaele, uno dei sette spiriti che stiamo di continuo alla presenza di Dio. Lodate dunque il Signore e raccontate a tutti le sue meraviglie. Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore stesi per terra benedicendo Iddio.

Visse ancora Tobia quarantadue anni; di poi accortosi che era vicina l'ora della sua morte, chiamò a sé il figliuolo, e dopo avergli raccomandato si mantenesse costante nel santo servizio di Dio, serenamente spirò nella pace del Signore in età d'anni cento due.

Il figlio raggiunse l'età di 99 anni. Egli, i suoi figli, i suoi nipoti, ricopiarono tutti le paterne virtù; perciò furono sempre cari agli uomini e benedetti dal Signore.

CAPO VIII

Abia ed Asa re di Giuda. – Pietà di Giosafatte. – Trista fine di Gioramo e di Ocozia. Gioas, Gjojada. – Depravazione e trista fine di Gioas. – Empietà di Amasia. – Ozia punito. Gioatano giusto. Acaz empio. – Isaia profeta. – Infermità e guarigione di Ezechia. – Castigo dei bestemmiatore Sennacheribbo. – Santa morte di Ezechia.

ABIA ED ASA RE DI GIUDA. – I re di Giuda formando la serie de' discendenti, da cui doveva nascere il Salvatore, pare sia tutto conveniente un cenno della loro successione, e

delle principali loro azioni. Essi non furono tutti malvagi, come quelli d'Israele, ché parecchi diedero segno di attaccamento al culto del vero Dio. Abbiamo veduto come per superbia e imprudenza di Roboamo avvenisse la divisione del popolo Ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele. A Roboamo succedette il figlio Abia, che regnò tre anni seguendo i tristi esempi del padre. Ad Abia tenne dietro il suo figlio Asa, che fu pio e distrusse gl'idoli coi vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterrì e mise in fuga un esercito di Etiopi, i quali con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il re di Giuda. Mosse anche guerra agli Israeliti, che vinse riportando abbondante preda.

PIETÀ DI GIOSAFATTE. – Morto Asa, il regno passò al figliuolo Giosafatte, molto caro al Signore per la sua pietà. Egli proibì l'idolatria nel suo regno; e mandò uomini dotti e pii in tutte le città, affinché istruissero il popolo e gli inculcassero l'osservanza della divina legge. Tuttavia commise un errore nello stringere amicizia coll'empio Acabbo, aiutandolo nella guerra contro al re di Siria. Questa lega gli cagionò grave danno e lo espone al pericolo della vita. Imperocché nella battaglia, in cui Acabbo rimase estinto, Giosafatte fu circondato dai nemici e già stava per cadere sotto i loro colpi, quando, vedutosi in tanto pericolo, levò alto un grido, ed invocò il Signore, il quale tosto gli porse soccorso. Ritornato poi in Gerusalemme, Iddio lo fe' rimproverare dal profeta Iehu con queste parole: *Tu hai dato aiuto a un empio, e stretto amicizia con gente che odia il Signore. Per questo ti meritavi di essere punito; ma fosti*

risparmiato, perché si sono trovate in te delle buone opere, ed hai invocato il Dio de' padri tuoi. La frequenza di cattivi compagni espone a gravi pericoli.

TRISTA FINE DI GIORAMO E DI OCOZIA. GIOAS. GIOJADA. – Dissimile da Giosafatte fu il figlio Gioramo, il quale, sposata Atalia, figlia di Acabbo, ne seguì le empietà. Perciò Iddio mandogli una grave malattia, da cui presto fu tolto di vita.

Dopo costui, il figlio Ocozia prese le redini del governo, ch'egli pure tenne poco; imperciocché, all'esempio della pessima Atalia sua genitrice, dandosi in preda a' vizi, miseramente perì. Alla morte di lui la scellerata Atalia, per impadronirsi del trono, ordinò che tutti i figli di Ocozia fossero barbaramente trucidati. Il solo Gioas, ancor bambino, fu tolto alla comune strage e dato al sommo Sacerdote Giojada, perché lo allevasse secretamente nel tempio. Giojada, uomo pio e fedele ai doveri della giustizia, quando vide Gioas all'età di sette anni, radunò nel tempio i principali del popolo, e mostrando loro il legittimo Re, lo fece solennemente acclamare. La qual cosa udendo Atalia, corse al tempio per dissipare la congiura; ma subito venne trascinata fuori del luogo santo e messa a morte. Giusto castigo delle suo malvagità!

DEPRAVAZIONE E TRISTA FINE DI GIOAS. – Finché Gioas si tenne a' consigli di Giojada, fu fedele a Dio, distrusse l'altare di Baal, adornò il tempio del Signore e lo arricchì di molti vasi sacri. Mal estinto Giojada, ingannato dall'adulazione de' suoi cortigiani, abbandonò la vera Religione. E perché il figlio di Giojada, per nome Zaccaria, saviamente lo

ammoniva, egli, dimentico dei benefizi ricevuti da Giojada, lo fece barbaramente lapidare. Di che sdegnato Iddio gli suscitò contro il Re di Siria, il quale con poca gente lo assalì, prese Gerusalemme, saccheggiò il palazzo e il tempio, uccise i perfidi cortigiani, e lo stesso Gioas fu da' suoi servi trucidato nel proprio letto e privato dalla regia sepoltura.

EMPIETÀ DI AMASIA E SUA MALA FINE. – A Gioas succedette Amasia, il quale per alcun tempo osservò la divina legge, e fu da Dio in mirabile guisa favorito. Infatti, marciando egli contro agl'Idumei con numerosissimo esercito, avvertito da un profeta che sperasse più nel divino aiuto, che nella moltitudine dei soldati, ne licenziò la maggior parte e con pochi venuto a battaglia, sconfisse il nemico e ne riportò insigne vittoria. Ma invece di rendere grazia al Signore, ne divenne oltremodo superbo, dimenticò la divina legge e diedesi ad adorare gl'idoli. Volendo Iddio punirlo di tante malvagità, gli suscitò guerre e ribellioni, onde fuggito nella città di Lachis, venne ivi inseguito ed ucciso.

OZIA PUNITO. GIOATANO GIUSTO. ACAZ EMPIO. – Ozia, figliuolo e successore di Amasia, prosperato da Dio, superò più volte i Filistei, gli Arabi e gli Ammoniti, divenne ricco, potente e temuto dalle vicine nazioni. Ma per queste prosperità fatto orgoglioso, si arrogò di esercitare gli uffizi a' soli sacerdoti permessi, minacciando di castigo il Sacerdote che lo avvertiva. Ostinandosi dunque nel suo peccato, un giorno che Ozia teneva in mano il turibolo per offrire incenso e gridava minaccioso contro a' Sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra: perciò dovette separarsi dal

consorzio degli uomini e consegnare le redini al figlio Gioatano. Questi amministrò saviamente la giustizia. Successore a Gioatano fu l'empio Acaz, il quale, abbandonato il culto del vero Dio, si diede all'adorazione degl'idoli, e disonorato morì dopo sedici anni di regno.

ISAIA PROFETA. – Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzò il discorso a tutta la stirpe di Davide, e parlando della Madre del Salvatore disse: *Il Signore opererà un gran prodigio. Ecco, una Vergine concepirà e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emanuele, cioè Dio con noi.* Colle quali parole predisse il profeta, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e che avrebbe dimorato fra noi come Dio.

Isaia continuò a profetare sotto il regno di Ezechia successore di Acaz, e parlò del Salvatore con tanta chiarezza, che nei suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Evangelo. Non solo predisse che il Messia sarebbe nato da una Vergine, ma che avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, posto in catene da quelli di sua nazione, coperto di piaghe; predisse che il suo sangue ci avrebbe salvato, ch'Èi sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. A suo tempo noi vedremo queste cose avverate nella persona del Divin Salvatore.

INFERMITÀ E GUARIGIONE DI EZECHIA. – Ezechia giovossi molto dei savi consigli di Isaia. Sotto la sua direzione ristabilì in tutto il suo regno l'ordine e la giustizia. Lasciò libero il ministero ai Sacerdoti, fece riaprire e pur-

gare il tempio, e si sforzò di riparare i danni, che Acaz suo padre aveva cagionati alla religione. In questa guisa divenne celeberrimo per la sua pietà. Caduto gravemente infermo, Isaia lo andò a visitare e gli disse, che si preparasse per l'eternità, perché presto morirebbe. Ma avendo il Re pregato di cuore il Signore, gli si presentò di nuovo il santo Profeta annunziandogli che Dio aveva ascoltate le sue orazioni e vedute le sue lagrime, perciò gli donava ancora quindici anni di vita. In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo, facendo retrocedere l'ombra del sole dieci gradi nel meridiano.



Fig. 8 - L'Angelo fa strage nel campo di Sennacheribbo

BESTEMMIA castigata. – Sennacheribbo, Re dell'Assiria, venne con formidabile esercito ad assediare Gerusalemme. Ezechia tentò inutilmente di placarlo con doni; anzi, fattosi quegli vieppiù orgoglioso, mandava i suoi soldati vicino alle mura della città a fare avvertito il popolo che si arrendesse, perché niuno potrebbe loro resistere. *Forse*, dicevano essi a nome del Re, *bestemmiando, forse il vostro Dio vi potrà liberare dalle mani di*

Sennacheribbo? Non ascoltate Ezechia, che vi seduce col dire che il Signore vi libererà. Il buon Ezechia, uditi questi impropri, si stracciò le vestimenta, e coperto di sacco andò nel tempio a pregare. Il Signore l'ascoltò e mandogli a dire per Isaia, che lo avrebbe difeso, né alcun danno gli avrebbe recato Sennacheribbo. Ed ecco la seguente notte l'angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri, e, menando terribile strage, uccise centottantacinque mila soldati. Sul far del giorno si levò Sennacheribbo, e, alla vista di quell'orribile strage, confuso ed atterrito fuggì a Ninive, dove in un tempio d'idoli fu da' suoi medesimi figli trucidato. (A. del m. 3295).

Così fu punito il superbo Sennacheribbo per la bestemmia proferita contro al nome del Signore.

SANTA MORTE DI EZECHIA. – Ezechia, liberato da quei pericoli, passò il restante della vita in somma pace. Egli amava il Signore, ed il Signore era con lui; perciò ogni cosa gli riusciva prosperosamente. Riposta ogni confidenza in Dio, in ogni impresa mirava solo alla gloria del suo santo nome. Dopo ventinove anni di regno, finì con placida morte il cinquantesimo quarto dell'età sua. Fu pianto dal popolo a calde lacrime, e in segno di affezione venne collocato nel sepolcro degli antenati, ma in luogo più elevato che quello degli altri Re. Egli è reputato quale modello de' Principi religiosi. (A. del m. 3306).

Mentre regnava Ezechia ebbe fine il regno d'Israele.

CAPO IX

Empietà di Manasse e sua conversione. – Morte di Oloferne. – Ammone empio. Giosia pio. – Gioacaz e Gioachino fratelli. – Geremia profeta. – Trista fine di Gioachino. – Zelo di Geremia. Anania falso profeta. – Geconia in Babilonia. – Strettezze e saccheggio di Gerusalemme.

EMPIETÀ DI MANASSE E SUA CONVERSIONE. – Al pio Ezechia fu successore il figlio Manasse, che degenerare della paterna pietà non fu scelleratezza ch'ei non abbia commesso. Lasciato il culto del vero Dio, costringeva eziandio il popolo all'adorazione degli idoli; si dedicava alla magia e a parecchie altre superstizioni. Il Signore mandò i suoi profeti ad ammonirlo, ed egli divenuto feroce ne fece molti miseramente trucidare. Avendolo Isaia con santo zelo ripreso delle sue iniquità ed annunziatogli imminenti i divini castighi, egli, invece di emendarsi, diede il barbaro comando che il santo profeta fosse per metà segato con una sega di legno. Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti a' suoi servi. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali lo condussero in Babilonia incatenato i piedi e le mani. Ma la misericordia di Dio lo accompagnava. Nell'orror del carcere egli rientrò in se stesso, conobbe la mano divina che lo aveva percosso e pregò umilmente il Signore ad avergli pietà. Iddio sempre buono con chi a lui ricorre pentito, lo esaudì, lo liberò dal suoi nemici, lo rimise sul trono di Giuda. Manasse, grato al Signore, impiegò il resto de' suoi giorni nel riparare a' danni cagionati

all'onore divino, e si mantenne fedele a Dio sino alla morte. (A. del m. 3361).

MORTE DI OLOFERNE. – Durante il regno di Manasse, una illustre donna di nome Giuditta dimostrò coraggio da eroe troncando il capo ad un formidabile generale detto Oloferne. Per impadronirsi della città di Betulia, questi la aveva per tal modo stretta d'assedio, che, chiusi i canali onde l'acqua entrava nella città, tutti i cittadini erano in procinto di arrendersi per non morir di sete. Giuditta, donna di singolare virtù, intesa la risoluzione a cui la miseria spingeva i suoi concittadini, si vestì di cilicio, e, coperto il capo di cenere, si prostrò innanzi al Signore pregandolo volesse suggerirle quanto far doveva per liberare il suo popolo. Il Signore le ispirò una magnanima impresa. Accompagnata dalla sua serva, andò ella stessa da Oloferne. A tanta bellezza e a tanto coraggio egli restò meravigliato, e chiestole perché a lui venisse, le usò molta benevolenza; quindi per compiacerla ordinò a' suoi soldati, che le lasciassero libero il passo anche di notte, acciocché ella andasse a pregare Iddio. Il Signore ne guidava i passi. La sera del quarto giorno, volendo Oloferne cenar lautamente, invitò alla sua mensa eziandio Giuditta; e come fu senza misura pieno di vino, sdraiatosi sul letto, ben tosto profondamente si addormentò. Giuditta allora, posta la fantesca in vedetta all'ingresso della tenda, levandole le mani al cielo così pregò: *Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio, e fa che io compia quello che affidata al tuo soccorso osai intraprendere.* Ciò detto, si accostò ad una colonna del letto, impugnò la scimitarra quivi appesa, la sguainò, e

stringendo colla sinistra la chioma di Oloferne, coll'altra gli recise la testa. Quindi r avvolse il tronco capo nella cortina del letto, lo diede all'ancella perché nel suo sacco lo nascondesse, e frettolosamente partendosi, passò intrepida in mezzo alle guardie nemiche e sen venne a Betulia. Attoniti per tanta prodezza i Betulesi, invocato con fede il divino aiuto, uscirono in sul far del giorno contro ai nemici. Corsero costoro per svegliare il loro capitano, e trovarono decapitato e nuotante nel proprio sangue. A quella notizia succedette generale spavento e confusione, ed ognuno pensò a salvarsi colla fuga. Quelli che non poterono fuggire, vennero passati a fil di spada. In simile guisa il Signore, per mano di una semplice donna, sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo.

Tutti gli eserciti sono un nulla, se non hanno con sé l'aiuto del cielo.

AMMONE EMPIO. GIOSIA PIO. – Ammone ottenne il trono di Manasse suo padre, ma ne seguì la empietà, non il ravvedimento. Perciò dopo due anni di regno fu da' suoi servi ucciso, e in sua vece venne proclamato re il più saggio Giosia. Appena salito in trono, volse vive sollecitudini ad abbattere gl'idoli e a togliere ogni rimembranza di culto profano. Ristorò il tempio di Dio, e lo riabbellì dell'antico splendore. Comandò che fosse pubblicamente letta al popolo la legge di Mosè, e volle che tutti promettessero di esserne fedeli osservatori. Così in breve tempo ebbe la consolazione di vedere i suoi sudditi ritornati alla religione de' padri loro. Non ostante queste buone qualità, egli commise un'imprudenza che gli costò la vita. Imperciocché, senza giusto motivo e

contro gli avvisi del Signore, avendo offerto battaglia al re d'Egitto, rimase gravemente ferito e, trasportato in fretta a Gerusalemme, morì compianto da tutto il popolo di Giuda. (*A. del m.* 3394).

GIOACAZ E GIOACHINO FRATELLI. – Al pio Giosia tenne dietro Gioacaz, che operò empicamente, e per questo fu vinto da Neco Re dell'Egitto, il quale, fattolo mettere in catene, seco lo condusse schiavo in Egitto dove morì. Gioachino suo fratello e successore, lo imitò mostrandosi ognora ostinato alle minacce di Geremia.

GEREMIA. – Questo santo profeta era nativo di Anatot, città poco distante da Gerusalemme. A quindici anni il Signore lo mandò ad annunciare a Gerusalemme le gravi sciagure che la sovrastavano. *Guai a Gerusalemme, andava gridando, guai al popolo di Giuda se non si converte.* D'ordine del Signore si presentò eziandio al re e gli disse: *Guai a colui che fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che opprime il prossimo, e non dà la mercede agli operai. Tu attendi solo all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue innocente; perciò ecco quanto dice il Signore: La tua sepoltura sarà quella di un giumento.* Questi avvisi non commossero punto Gioachino, il quale continuò a vivere nelle iniquità. Anzi avendogli Geremia mandato un volume, in cui aveva scritto le minacce del Signore, il re lo prese e tagliatolo a pezzi, lo gettò sul fuoco.

TRISTA FINE DI GIOACHINO. – Guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore. Le minacce fatte palesi per bocca di Geremia, ebbero fra non molto il loro effetto. Nabucodonosor, re di Babilonia, venne ad assediare

Gioachino in Gerusalemme, lo prese, lo fece morire, ed il suo corpo fu gettato in una fossa, siccome aveva profetato Geremia dicendo, che il cadavere di Gioachino avrebbe avuto la sepoltura di un vil giumento. (*A. del m.* 3405).

ZELO DI GEREMIA. ANANIA FALSO PROFETA. – Crescendo l'empietà del popolo di Giuda, si affrettava altresì la punizione che Iddio avevagli più volte minacciato. A fine di riscuotere quella nazione dall'iniquità, Geremia, per comando del Signore, andò nel tempio con un giogo al collo, con catene alle mani, e manifestò la parola del Signore a' Sacerdoti, al popolo ed al re. Un certo Anania, che si vantava profeta, gli tolse il giogo, lo spezzò e disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Così spezzerò il giogo di Nabucodonosor dal collo di tutte le genti dopo due anni.* E Geremia a lui: *Tu, che fai confidare questo popolo nelle tue menzogne, morrai questo anno stesso, perché hai parlato contro del Signore.* Così avvenne.

Geremia, pieno di zelo per la gloria di Dio, non cessava dal predire e minacciare la rovina di Gerusalemme a cagione dei misfatti che si commettevano. Ma tutto indarno. L'intrepido profeta fu posto in carcere, e vi stette fino alla presa della città. Per altro Nabucodonosor, sebbene gentile, ebbe in grande onore questo santo uomo e, impadronitosi di Gerusalemme, lo tolse di prigione, consentendogli libertà di recarsi in Babilonia o rimanere nella Giudea. Geremia amò meglio restarsene presso ai suoi fratelli per piangere con loro e consolarli nella comune afflizione. Molti di essi avendo poi voluto rifugiarsi

nell'Egitto, per sottrarsi al giogo di Nabucodonosor, egli ancora vi si trasferì per conservarsi nel santo timor di Dio. Lasciò scritte molte profezie, fra le quali il vaticinio, che il popolo di Giuda sarebbe stato condotto in Babilonia e avrebbe sopportato la schiavitù settant'anni, indi il Signore lo avrebbe ricondotto in patria.



Fig. 9 - Il profeta Geremia piange la rovina di Gerusalemme

GECONIA SCHIAVO IN BABILONIA. – Gioachino ebbe a successore il figlio Geconia, che fece gran male non altrimenti che il padre. Sdegnato Iddio ricondusse ben presto Nabucodonosor sopra Gerusalemme, il quale strinsela d'assedio. Geconia, non potendo più far resistenza, si arrese a discrezione del nemico. Nabucodonosor tolse dal tempio e dalla casa del re tutti i tesori, e i vasi sacri, portando tutto in Babilonia. Aveva già prima menato schiavi tremila Giudei, poscia il re, la madre e la moglie sua, tutti i principi più valorosi dell'esercito di Giuda, i cittadini più ricchi, tutti furono tratti prigioni in Babilonia.

STRETTEZZE E SACCHIEGGIO DI GERUSALEMME. – Sedecia, ultimo re di Giuda, fu anch'egli malvagio, e volle ancora tentare di scuotere il giogo di Nabucodonosor. La qual cosa irritò vieppiù quel Monarca, che venne di tratto contro Gerusalemme con poderoso esercito, e la strinse di assedio. I cittadini furono ridotti a tale miseria, e la fame divenne sì crudele, che non abborrirono di mangiare carne umana. Gli stessi genitori giunsero a pascersi delle carni dei loro figliuoli ed i figliuoli a mangiare quelle dei genitori. Finalmente, dato gagliardissimo assalto, i nemici si impadronirono della città. In quel momento da ogni parte si levarono supplichevoli voci, gridando pietà: ma i nemici, divenuti quai leoni, non risparmiarono persona e commisero ogni sorta di vendetta. La strage fu grandissima, il tempio derubato e spogliato venne dalle fiamme ridotto ad un mucchio di rovine. Il palazzo del re, le torri, le case della città, tutto fu arso e distrutto. Gli abitanti scampati alla strage, si condussero schiavi in Babilonia. A Sedecia furono cavati gli occhi, quindi fu trascinato in Babilonia ove morì. Per conseguenza si avverarono le parole del profeta Ezechiele, il quale aveva predetto, che Sedecia morrebbe in Babilonia senza vederla.

Così il regno di Giuda, per le malvagità del suoi re e per le ripetute infedeltà del popolo, terminò la sua gloria dopo aver durato 468 anni cominciando da Davide, e 388 dappoiché se ne separarono le dieci tribù d'Israele. (*A. del m.* 3416).